Martedì 5 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 141.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 SETTEMBRE

Mentre nel Parlamento Inglese si manifesta un sentimentalismo quasi cavalleresco per la serenissima Casa d' Austria, e per l' integrità de' suoi dominj in Italia, mentre nell' Assemblea Nazionale Francese prevale l' amor della pace al dovere e alla convenienza di capitanare la guerra della Libertà dei Popoli; si vede con sorpresa nella Dieta Costituente di Vienna la maggioranza dei Deputati ricusare una parola di lode all'esercito di Radetzki! - non c' illudiamo: quei Deputati sono liberali per conto proprio e non per conto nostro; essi non ricusano la parola di lode all' esercito perchè ha riguadagnato Milano, ma perchè quell' esercito rappresenta la vecchia politica austriaca ed è la più salda speranza del partito reazionario, e però vorrebbero che si ridestasse la guerra in Italia e tanto durasse che o l' esercito di Radetzki ne fosse consumato, o almeno distratto fino al giorno che il partito reazionario di Vienna fosse compiutamente disfatto. Se fosse altrimenti, se il contegno della Costituente fosse una leale disapprovazione della guerra anzichè una velata temenza del ritorno dell' esercito vittorioso, noi avremmo veduta la maggioranza medesima protestare contro la guerra. L' Assemblea di Francoforte sembra non volere intrigarsi di veruna mediazione. In che vorremo adunque sperare se non nelle vive sorgenti della nostra forza? che più? sul labbro d' uno straniero suonò questa infame parola - Non merita simpatìe una terra, ove il popolo non sà infiammarsi di patriottismo, e dove le donne non sanno essere oneste! - Ma, per Dio, quale oltraggio vilissimo può pensarsi nel mondo, che non abbiano scagliato contro noi Italiani? qual contumelia o scherno ci venne risparmiato? A noi fu detto *traditori*, a noi *vili*, a noi *paurosi*; e i nostri Governi che fanno, se non prendono la tutela di ciò che ha di più prezioso un popolo, l' ONORE? questa proprietà di cui non sono arbitri nè la fortuna nè la tirannìa non val più che un palmo di territorio padroneggiato? A che siam noi? noi abbiam fatta una guerra, sparso tanto sangue, e tante sostanze, e dovremo finire coll' essere ricacciati nelle case nostre come ladroni respinti dalla casa altrui, e poi esposti alla berlina innanzi a tutti gli altri popoli, che ci diranno ,, Ecco l' Italia che voleva far da sè!! ,, e noi, noi saremo condannati a tanta iniquità di fortuna, noi civilizzatori degli altri popoli, noi eredi di tanti grandi uomini, noi favoriti dalla natura di tanti beni, di tante opportunità, di tanta forza intellettuale, noi abitatori della più bella e gloriosa regione della terra, con un tesoro ancora intatto di gioventù gagliarda, e infinita, a cui non manca che un vessillo ed un centro? Ah! i popoli italiani sarebbero degni di tanta ignominia se la sopportassero in pace un sol giorno; ma il giudizio arriva per tutti!! verrà l'ora che si dirà ai Governi - Voi dominavate l' Italia nel più bel periodo della sua istoria, voi eravate prescelti da Dio dopo tanti secoli per trovarvi in quell' epoca che unica si volgeva per gl' Italiani onde poter recuperare la loro indipendenza; che ne avete fatto? Li vedeste disonorare innanzi agli altri popoli della terra perchè mancavano d' un centro; voi potevate esserlo: e voi vi ricusaste!

La pubblica opinione accusa ad alta voce alcuni primi capitalisti del nostro Stato di congiurare coi retrogradi per accrescere gl'imbarazzi del tesoro e il discredito delle nostre finanze. Noi vorremmo smentire coi fatti queste accuse ma nol possiamo. Il Sig. Duca Alessandro Torlonia e il Com. Agostino Feoli si rifiutano di pagare i frutti dei prestiti già scaduti in Parigi e prorogati senz'altra dilazione alla fine del corrente mese nella somma di due millioni di franchi. Uomini di intatta probità assicurano che essi da gran tempo hanno in mano le somme appartenenti al Governo e che sono bastanti a far fronte a questo sacro impegno. Vincolati da un contratto senza eccezione essi si sono obbligati a fare i fondi a Parigi per l'effetto accennato al cambio di 5 e 40 per ogni scudo. Col pretesto che il cambio è aumentato e che l'introduzione dei boni del tesoro ha prodotto ad essi delle perdite si rifiutano oggi di pagare e pretendono un indennizzo che ammonta per quanto dicesi a più di 60 mila scudi. Il Governo si è offerto di rimetter la questione ai tribunali, ma domanda che intanto sieno pagate le somme dovute a Parigi. Pare la proposta non piaccia a quei Signori, e che anche questa volta i creditori saranno delusi nelle loro speranze.

In questa guisa il nostro credito avrà un colpo mortale, e il consolidato romano ribasserà ogni giorno più; resterà in tal modo il governo nell'impossibilità di contrarre nuovi imprestiti con gravissimo discapito della pubblica fortuna e del commercio.

É questa una trama ordita, come opina il pubblico per accusare il sistema costituzionale e l' inesperienza dei Ministri Laici.

Da quanto si opera come in questo così in tutti gli altri affari finanzieri si prova chiaramente volersi indurre nell' animo delle popolazioni l'odio contro il nuovo sistema di governo affinchè sia abbandonato e si ritorni all'antico favorevole tanto al monopolio e agli abusi di ogni specie.

Fra breve daremo esatti e documentati dettagli di quanto abbiamo esposto, seppure la pubblica opinione non costringerà quei Signori ad aver più cura del loro onore e della patria comune.

STUDJ PARLAMENTARII

CAP. I.

Il parlamento romano si apriva sotto belli auspicj nei primi giorni di Giugno del 48.

In quei momenti stava l' Italia nel più forte della sua guerra contro l' austria: grandi e fondate erano le nostre speranze, vivo l' ardore in ogni stato italiano, onorato il nome di Carlo Alberto, e già si credeva sicura la creazione di un vasto regno nell' alta Italia riunito sotto una medesima corona.

Il giorno innanzi all' apertura del parlamento erano giunte le notizie della battaglia di Goito, glorioso fatto per l' armi italiane, e della presa di Peschiera. Dopo quei fatti tutto pareva facile all' esercito italiano, e si credeva suonata l' ora della nostra indipendenza. Ad avvalorare le nostre speranze si aggiungevano le notizie di Vienna funeste alla causa dell' assolutismo imperiale, delle rivoluzioni in varj Stati di Germania e in Prussia favorevoli tutte al principio democratico che comparso appena in quei paesi si mostrava già vittorioso e gigante. Nè le notizie della nuova repubblica francese davano luogo a sospettare che potesse pericolare in quel regno la causa della libertà o per tirannide popolare o per ritorno dell' antica monarchia.

Queste considerazioni sullo stato politico nostro e dell' Europa dovevano necessariamente sollevare l' anima dei nostri rappresentanti a grandi speranze, e servire d'impulso fortissimo per concepire vasti progetti, e mettersi all' opera con animo fermo e risoluto.

Ma dall' altro lato comparivano segni non equivoci e prove certissime di una terribile reazione interna contro la nostra libertà, contro la nostra indipendenza. Gravi sospetti pesavano già sui governi d' Italia, chiamandosi perfino alcuni di essi complici dell' austriaco, deciso ad ogni sacrificio, ad ogni accordo secreto piuttosto che perdere le ricche contrade d' Italia.

A tali sospetti, a tali argomenti il termometro dell' entusiasmo e dell' amore di patria discendeva e si avvicinava al zero nel petto di coloro che hanno l'abitudine di sottomettere le loro passioni ai freddi calcoli delle probabilità. Vi erano tre fatti fra gli altri che gittavano un gelo mortale nel cuore di molti, ed erano; la perduta vittoria di Cornuda per colpa inescusabile di chi si disse aver sacrificata la fortuna d' Italia a secrete istruzioni ricevute dal campo di Carlo Alberto: il richiamo improviso, e fatale alla causa italiana, delle truppe napolitane fatto per volontà assoluta del Borbone, che non avrebbe avuto al certo tanta audacia, se non fosse stato mosso, come molti opinavano, dalla certezza che la causa italiana era stata abbandonata dagli altri Principi italiani; e finalmente la enciclica di Pio IX sorgente d' irreparabili dispiaceri all' Italia, e di eterne accuse al Papato.

Le due serie di fatti che abbiamo enunciati, una delle quali era favorevolead eccitare, l' altra a deprimere gli animi dei nostri rappresentanti dovevano produrre nella Camera una certa freddezza e titubanza nociva all' impeto necessario per prendere deliberazioni energiche e quali erano richieste dal popolo e dai tempi.

Questo stato di freddezza ebbe varie fasi in quell' assemblea; talora sembrò che fosse svanito, talora somigliò ad una generale prostrazione: era la influenza degli avvenimenti che dominava la Camera la quale non abituata ancora alla vita libera dei popoli che sentono la loro forza si lasciava trascinare dalle vicende del giorno. Da quì nasce che alla nostra storia parlamentaria noi dobbiamo associare la storia degli avvenimenti, e avremo così la chiave per ispiegare molte cose che sembrano in contradizione fra loro.

Il ritardo a venire in Roma di molti Deputati, ritardo che per mancanza di numero legale impedì varie tornate, diede luogo a molte critiche: si disse che molti fra i rappresentanti del popolo non comprendevano l' altezza della loro missione, e la importanza della nostra assemblea nelle circostanze in cui si trovava l' Italia: si disse di alcuni altri che forse si erano assomigliati nel loro cuore a tanti consiglieri municipali, i quali non per altro sono chiamati che per discutere il preventivo e approvare il consuntivo, e per votare alcune leggi di publica amministrazione. Se per disgrazia v' erano Deputati di tal fatta, venuti in Roma si saranno persuasi che il popolo aspettava ben altre cose da essi, e che la salute della patria dipendeva in gran parte dalle loro deliberazioni.

Era allora in piedi il ministero Mamiani, ministero di non dubbia fama, e d' immensa fiducia popolare. Nato in un momento di agitazione e di crisi, portato al potere dalla volontà del popolo non poteva essere accetto in nessun conto ai cortigiani, costretti a soffrirlo loro malgrado, perchè rappresentava un principio caro alla nazione, e al cui trionfo tendevano i voti di tutti i veri italiani.

Il Mamiani, anima e mente del ministero, aveva imposte due condizioni all' accettazione dell' alto incarico che gli si voleva affidare. La prima era la guerra, se non dichiarata, ma di fatto contro l' Austria, in compagnia degli altri Principi italiani, per l' acquisto della nostra indipendenza: la seconda che vi fosse un ministro laico responsabile nelle cui mani stesse il portafoglio degli affari esteri. A niun patto il Mamiani volle abbandonare o l' una o l'altra di queste condizioni: l' uomo di stato conosceva assai bene che ogni ministro avrebbe perduta la fiducia del popolo se rinunziava alla guerra, e che questa non avrebbe potuto mai continuarsi, nè insieme trattare gli affari d'Italia con onore e dignità se le relazioni diplomatiche non erano conosciute pienamente dai ministri responsabili. Il fatto provò la giustizia delle sue domande: ogni ministero forte è divenuto impossibile subito che si rinunziò ad una delle condizioni accennate, popolare quel ch' è peggio, quando si rinunziò ad ambedue.

Intanto si conosceva, e molti fatti lo provavano, che non regnava un accordo perfetto fra il Principe e il pensiero dominante del primo ministro: i Deputati lo sapevano assai bene, e questo motivò la formazione di una minorità nella Camera in opposizione col ministero. Questa minorità che noi troveremo compatta e preparata alla battaglia fin dalle prime tornate dell' assemblea era di accordo coi molti nemici che il ministro aveva fra i cortigiani, i quali essendo quelli stessi nelle cui mani fu riposto il potere assoluto sotto il passato sistema, odiavano a morte ogn' idea costituzionale la quale potesse condurre veramente a quella libertà che assicura il rispetto e l'obbedienza alle leggi. Erano quei cortigiani tutti ligii all'austria e nemici della nostra indipendenza, poichè sognando sempre il ritorno dell' antico ordine di cose conoscevano assai bene esser finita ogni speranza dal momento in cui l' austria cacciata dall'Italia non poteva più esser chiamata a proteggere con le bajonette i loro atti arbitrari e tirannici. Capi e organizzatori dell' opposizione erano alcuni ambiziosi che miravano ai portafogli, veri tartufi politici che si mostravano amorosissimi del Principato per aver un motivo di accusare il ministero. L' assemblea però scuoprì ben presto i secreti pensieri e le vere passioni da cui erano mossi costoro, e sostenendo con vigore e con lealtà il ministero Mamiani sgomentò e ridusse al silenzio l' opposizione, finchè all' arrivo di nuove vicende si ordirono nuove trame che fecero cadere il Mamiani, e con lui quei principj che rappresentavano i voti universali.

Non è certamente indegno affatto di rimproveri il ministero Mamiani: talvolta mancò di energia e di previdenza, talvolta si lasciò ingannare facilmente dalle menzognere promesse degl'impiegati inferiori, e sdegnò di penetrare addentro alle tante corruttele, ch'esistono nei diversi rami della publica amministrazione. Doveva esso nel bel principio usare del suo potere, che allora era reale, per allontanare quegli uomini i quali furono e saranno sempre la rovina del Principe e della nazione, giacchè non guardando essi che ai loro affari vedrebbero con indifferenza il disonore, e l'avvilimento dei governi e dei popoli, la schiavitù dell'Italia, la miseria universale.

Alcuni accusano il ministero Mamiani di essersi lasciato trasportare ciecamente da quell'entusiasmo che spingeva gl' italiani a stringersi tutti intorno a Carlo Alberto senza diffidenza alcuna, e così di essersi dimostrato troppo ardente nemico dell' intervento francese, offerto da quella republica. Errori furono questi è vero, ma trovano la loro scusa nell'esempio di tutta l'Italia trascinata dalla sua indole generosa a seguire quel re che si chiamava il campione della nostra indipendenza, e conseguenza di questo primo errore doveva essere un'avversione all' intervento straniero; la quale avversione fu poi fomentata nella Camera e nel popolo da una trama ordita, come vedremo con molta arte ed astuzia. Che se dal ministero Mamiani non si videro nascere quei buoni risultati che tutti aspettavano, si guardi all'opposizione che trovò costantissima in tutte le publiche amministrazioni, alla convinzione che aveva egli stesso della sua condizione precaria, e alla niuna certezza che le sue risoluzioni sarebbero state eseguite.

Siamo stati costretti di estenderci alquanto in questi preliminari, perchè ci è sembrato necessario il mettere in vista fin dal principio alcune considerazioni che servono a

spiegare molti fatti, non che a fissare il carattere vero di quella opposizione sistematica che si fece al ministero Mamiani, e che fu lieta della sua caduta benchè non ne raccogliesse alcun frutto per se.

Il Cardinale Altieri Delegato del Papa aprì il parlamento, e vi lesse un discorso quale si conveniva all'inviato d'un Pontefice che sente esser primo dovere d'invocare le benedizioni del cielo sopra ogni opera umana. Poichè parlò il Sacerdote doveva parlare il Principe temporale *per bocca del suo ministero.*

Grande era l'aspettativa di udire il discorso di Mamiani: si sapeva quanta guerra gli era stata *mossa* contro, quante calunnie erano state accumulate per discreditarlo nell'animo del Principe: si conosceva ch'egli aveva saputo resistere nobilmente e da vero italiano ad ogn'insinuazione, e come senza mancare alla sua coscienza era riuscito a *conciliare tutti gl'interessi, tutti i doveri.* In mezzo ad un religioso silenzio, e lo diremo ancora, in mezzo all'ansietà universale Mamiani lesse il suo discorso. Tutti lo conoscono, tutti sanno con quanto entusiasmo fu accolto da Roma e dalle Provincie. I voti dei buoni erano sodisfatti, si presagiva un bell'avvenire, sembrava consolidato l'accordo fra il Principe e i suoi ministri, sembrava realizzata *fra noi la unione* frà la *monarchia* e la libertà costituzionale. Tempo verrà, e non è molto lontano, in cui si conoscerà quanto male arrecarono a tutte le parti dello stato, cominciando dal trono fino alle ultime classi, coloro *che consigliarono il potere supremo ad allontanarsi* da quel Programma di governo che fu annunciato nel discorso del Mamiani.

Mettendo da un lato quella parte del Programma in cui con parole degne della nostra Roma si cerca di elevare lo spirito dei rappresentanti di questo popolo, e così quella parte in cui si parla della guerra dell'indipendenza e del *santo dritto di nazionalità* a cui non si può e non si deve rinunziare da alcuno sotto pena di esser dichiarato nemico della patria, ragioneremo solo su quella parte del discorso in cui si *stabiliscono le basi di una vera monarchia* costituzionale, quale può crearsi nelle circostanze eccezzionali in cui si trova il nostro paese.

Ma siccome l'argomento è gravissimo, e importa assai il definir bene e conoscere insieme la natura di una costituzione possibile nel nostro Stato ci si permetterà di ragionarci alquanto sopra come faremo nel seguente capitolo: il che ci servirà assai nella continuazione dei nostri studj parlamentarj perchè avremo i punti fissi dai quali dovremo partire, e principii incontestabili dai quali ci sarà dato il dedurre necessarie e inevitabili conseguenze.

P. Sterbini

Il *Times* ha detto e ripetuto: *Che oggi è molto difficile di trovare una buona ragione per esigere dal governo austriaco la cessione di una qualunque porzione delle sue provincie italiane. Pretendere di obbligare una potenza, a cui è riuscito di rientrare vittoriosamente nei suoi dominj, sarebbe un negare il diritto incontestabile che appartiene a ogni governo stabilito e fortificato di successi militari.*

Nel 1814 però, allorchè, dopo segnalate vittorie e dopo aver cacciato, e iteratamente cacciato dall'Italia le orde austriache, la Francia occupava questo paese (e certo non per assoggettarlo), Lord Bentick, in nome dell'Inghilterra, indirizzava agli Italiani queste enfatiche parole: *Coraggio, Italiani, coraggio, noi siamo qui per liberarvi dal giogo ferreo di Napoleone. Il Portogallo, la Spagna, la Sicilia, l'Olanda vi diranno fino a qual punto giunga la generosità dell'Inghilterra. La Spagna colla sua ferma deliberazione, col suo valore, e cogli sforzi dei coalizzati ha compito una delle più belle imprese. La sua indipendenza è decretata, la sua libertà è stabilita.*

E dopo aver detto che la Sicilia era passata dalla servitù alla libertà, come pure l'Olanda, grida di nuovo: *L'Italia resterà ella sola nei ceppi? Gli italiani soli combatteranno contro gli Italiani in favore della tirannia, e per mantenere serva l'Italia? Italiani, non esitate più oltre, siate italiani. Noi non domandiamo che voi venghiate, ma che facciate valere i vostri diritti, che voi siate liberi.*

Ora noi domandiamo al *Times* di mettere d'accordo ciò che l'Inghilterra proclamava nel 1814 con quei principj che vuol oggi far prevalere.

Nel 1814 adunque gl'italiani avevano il diritto d'*esser liberi*? Avevan dunque il diritto *d'essere italiani*?

L'Inghilterra non chiamata nel 1814 si proponeva d'aiutare, anzi, di sollevare *gli Italiani*, e *gli eccitava a conquistare la loro libertà*, la loro indipendenza. Nel 1614 la forza e i successi militari eran ben lungi dal costituire, a senso dell'Inghilterra, un dritto incontestabile pel governo favorito da questi stessi successi, essa lo proclamava un governo despota e tirannico; essa chiamava alle armi gli Italiani per scuotere un giogo di ferro, perchè facessero valere i loro diritti, e perchè si rendessero liberi e indipendenti. Essa faceva valere le sue simpatie per i popoli che amavano la libertà e l'indipendenza.

Ora come accaderebbe egli nel 1848 che i diritti degli italiani si fossero trasformati in obbligo di riconoscere e di soffrire una schiavitù degradante ed insopportabile? Perchè quello che nel 1814 a senso dell'Inghilterra era dispotismo e tirannia, costituirebbe nel 1848 un dritto incontestabile per l'Austria?

Pretenderebbe forse il *Times*, che l'Inghilterra, questa gran nazione civilizzatrice e generosa, cambiasse a suo piacere linguaggio e principj riguardo a questa stessa Italia di cui voleva la libertà e l'Indipendenza? Pretenderebbe forse che ella sostituisse il dritto brutale della forza ai diritti derivanti da Dio, che ha scolpito con caratteri incancellabili nel cuore dell'uomo, il principio della libertà?

No, giammai, no!

L'Inghilterra, d'accordo colla Francia, dirà, vogliamo crederlo, agli Austriaci:

Andate, sortite d'Italia; la sua indipendenza è decisa, la sua libertà dev'essere stabilita. L'Italia non è da meno della Spagna e del Portogallo, non è da meno dell'Olanda; non da meno delle altre civili nazioni. Essa non deve rimanere nei ceppi. Fa d'uopo che gl'Italiani sieno Italiani, fa d'uopo che essi siano liberi.

(Dem. Pacif.)

NOTIZIE

BOLOGNA 30 *agosto*

Vienna sta per proclamare la repubblica. Quel movimento nazionale che ripudiato fu dal meschino Cavaignac avrà per fautori forse i popoli della Germania e dell'Austria, sarà appoggiato forse dalla Russia, dove pure una gran rivoluzione si prepara. La Francia, che fu grande, perchè iniziatrice nelle idee liberali, perderà così tutto il suo prestigio davanti alle razze del nord, e un uomo, che non è che una copia miserissima di Luigi Filippo, avrà contribuito a renderla potenza di second' ordine. L' agitazione di Vienna è larga di salute all' Italia più d' ogni intervento della Francia. La Provvidenza che vide fallir questo, e che vuol salva l' Italia, l' ha suscitata. Che dirà di ciò Cavaignac? Che dirà quella generosa Francia, il cui popolo sparge da trent' anni il suo sangue per ricomprarsi da un' ignominia di cui pochi abbietti spiriti persistono a volerlo oppresso? Sciagura ai maledetti che antepongono alle glorie dei liberi il sonno degli inerti! Dannazione ai miseri che nel letargo veggono la felicità e l' onore! L'umanità schiaccia quei vermi nel suo corso luminoso; arrestata in un luogo in un altro risorge. Parigi ha Cavaignac, ma Vienna avrà la Repubblica. L' umanità non fallisce la sua meta per l' imbecillità, per la tristizia di un individuo.

(Dieta Italiana)

Il Col. Zuccheri, è stato rimesso in libertà, e parte per Forlì.

Il F. F. di Colonnello della nostra Guardia Civica ha invitato l'intera ufficialità di questo Corpo per interpellarla del suo voto intorno a cose di grave importanza. — Noi non crediamo di andare errati giudicandone cagione le voci sparse ieri sera intorno la formazione di un Comitato di guerra. E speriamo che la Civica anche questa volta non verrà meno alla finora conservata dignità della patria, e ne avrà lode non da Bologna sola ma dall' Italia intera.

(Unità)

Ordine del giorno

I gravi e giusti bisogno del Popolo, l'*incertezza dell'avvenire*, il desiderio che è in tutti i buoni italiani, di mantenere e difendere l'integrità della Patria comune, esigevano pronti ed energici provvedimenti. E poichè il governo di Roma, commosso all'annunzio della nostra ammirabile Vittoria, *nominò* ed investì di straordinari poteri un alto commissario nella persona di S. E. il cardinal Amat, gli *ufficiali della guardia civica e di riserva, chiamati da* me ieri a sera a consiglio, animati da uno spirito di ordine, e di dignità pubblica, stimarono opportuno d'inviare al medesimo una deputazione, che francamente insista al di lui cospetto perchè si ponga durevol riparo ai mali che ci opprimono, *perchè non torni indarno* che fra le palle nemiche abbiano i nostri petti respinto l'invasione straniera.

Militi tutti Cittadini, confidate nella santità della vostra causa e di quella del Popolo tutto, ai di cui sacri interessi voi avete obbligo di vegliare: sarebbe stoltezza il dubitare che si rifiutasse la dovuta giustizia a Bologna, alla seconda Città dello Stato, oggi che punitrice dell'orgoglio nemico, ha conquistata la riconoscenza di tutta Italia. Animosi provvedete intanto al severo mantenimento dell'ordine pubblico e della quieta interna, senza la quale non v'ha per noi speranza di salvezza o di vittoria. Stendete la mano, perchè vi aiutino nella santa impresa, a quei generosi che lasciarono volontari le dolcezze domestiche per aiutare il trionfo della Santa Causa, ed essi saranno con noi. Oh sì! *noi dobbiamo essere uniti* per essere forti, concordi per essere Italiani.

Dalla Residenza, il 1 settembre 1848.

Il f.f. di Colonnello Comandante — *Pepoli.*

(Gazz. di Bologna)

Il governo provvisorio voluto da molti non è stato proclamato. Un Consiglio generale dell' ufficialità della Civica radunata innanzi al Colonnello Pepoli si dichiarò contraria a pieni voti. Basti questo fatto per dimostrare al nostro Governo quanto sia calunniato ingiustamente il nostro popolo e quanto sia irragionevole la diffidenza che si tenta di far nascere contro la Guardia Civica gelosa in ogni occasione di provare il suo amore per l' ordine, non disgiunto però dalla ferma risoluzione di mantenere i dritti della nazione.

FERRARA 30 *agosto*

Gli Austriaci che erano a Bondeno cambiarono da una residenza all'altra Pontificia, e null'altro. Tutti 750 e 190 cavalli sono a Stellata a 5 miglia da Bondeno, e da quest'ultimo paese si mandano a Stellata gli alimenti secondo la tariffa Welden. Quindi gli Austriaci partiti sono i pochi ch'erano primi a Stellata, e così al Pontelagoscuro partirono nella notte scorsa i 300 che v'erano; ne arrivarono 110, e dentro la giornata il numero sorpasserà i 300.

Stando alle versioni, gli Austriaci insistono per la ratifica della convenzione proposta e si dichiara di sospendere ogni ulteriore movimento di ritiro da Stellata e Ponte, sino a che Roma non risponderà ai nuovi dispacci ed alle insistenti intimazioni.

Oltre la Chiesa di Quatrelle paese di confine tra il Pontificio ed il Mantovano, gli Austriaci stanno formando un ponte di barche sul Po. *(Gazz. di Fer.)*

NAPOLI

Dopo le generose parole dette alla Camera dal Deputato Poerio, dopo il voto della Camera che impresse il suggello eterno d'infamia accanto al nome di Nunziante, o di chi lo somiglia, pareva impossibile che vi potesse essere in Napoli tanta impudenza in taluni da prender le difese di quel mostro. Ma i giornali venduti una volta alla tirannide non conoscono più limiti, perchè perduto l' onore non hanno più altro a perdere; l' eccesso dell' infamia è per essi l' eccesso della gloria. Il *Tempo* ha finito d'infamare le sue colonne con una sottoscrizione aperta in onore di Nunziante. Per gran fortuna del nome Italiano il redattore in capo del Tempo non appartiene alla nostra Nazione; è un forestiero. Vecchi peccati, dicono, lo forzarono ad uscire dalla sua patria, e fu per noi sempre un mistero il vederlo associato ad alcuni scrittori Napoletani che in altri tempi si erano procacciata la stima dei loro Concittadini.

La spedizione contro la Sicilia tiene in sospeso gli animi tutti. È proprio della tirannia, spingere i fratelli a sgozzarsi fra loro. Noi siamo costretti a desiderare la vittoria dei Siciliani che deve costare il sangue d'italiani. Possa almeno la vendetta di quei prodi italiani sfogarsi contro le mercenarie truppe indegne di avere per patria la terra di Guglielmo; possa la fortuna esporle sole alla rabbia di quel popolo che si è sollevato in massa per sostenere i diritti dell'umanità conculcata e di una libertà comprata con tanti magnanimi sforzi con tanti sagrificii. Una nuova macchia di sangue lorderà la corona dei Borboni, seppure vi resta spazio.

31 *agosto*

— Il Brigadiere Marchese D. Ferdinando Nunziante è stato promosso al grado di Maresciallo di campo.

— Questa mattina è partito per Palermo il Vapore francese *Panama* che era qui di stazione.

— Ieri giunse in Napoli il cavalier Griffoli incaricato di una missione speciale dal governo toscano. Lo ha seguito in qualità di segretario il cavalier Augusto Gori. Non sappiamo ancora il motivo della sua dimessione.

1 *settembre*

D'altissimo momento era oggi la tornata della Camera dei deputati.

Il ministero parea dovesse venire a lotta col potere legislativo, e, dopo essersi ostinatamente attaccato alla vita, volesse assicurar per l'avvenire la durata di questa vita, atterrando chi potrebbe sorgere ognidì a censurarlo.

Ed ecco incominciare quella specie di guerra indiretta, tentata con altro scopo all'epoca dell'elezioni, quando essa non mirava che ad uccider moralmente la Camera, intendi a crearvisi una maggiorità compiacente o per lo meno assonnata, che di tutti gli atti ministeriali accertasse l'assenso, e schiacciasse col suo numero la vigile opposizione.

L' interpellazione Massari, e la comunicazione alla Camera *d'un uffizio del presidente del Consiglio dei Ministri* tracciavano oggi due linee, che potrebbero esse sole contrassegnare la via tenuta dalla Camera, e quella del Ministero.

Dapprima il Massari con quella sobria e prudente dizione con la quale ei sa temperare le ardenti e vitali quistioni che è uso a trattare, interpellava il Ministro delle relazioni straniere sulla Lega italiana.

Egli dichiarava: da riserva e da prudenza non volersi scompagnare in affari diplomatici: non da ostilità verso il Ministero esser *mosso: non voler egli il dritto* che ha l'opposizione di suscitar ostacoli al Ministero, ma serbarsi quello della vera e dignitosa opposizione, che non perdesi in meschine gare, ma mira alle quistioni di principio, al decoro del paese: che infine ,, se scaglia dardi nel campo ministeriale nol fa per imbroccar un portafogli, ma per conquistar un principio.,,

Ei scagionava così l'opposizione dell'appicco che indirettamente un membro della Camera avevale dato, quasichè non bastasse a quest'opposizione il soverchiante ed in*sopportabil fastidio di talune effemeridi*, le quali confondono l'obbligo che hanno di servire il governo, col sistema della villana ingiuria a quella parte della Camera, cui si giungerà anche ad adattar il solito intercalare di sovversiva, sol perchè non è uniforme d'avviso all'altra parte! Tanta elevatezza d'ingegno, tanta cognizione del regime rappresentativo ha il patrocinatore quotidiano del Mini*stero*!

Accennava il Massari dopo quest'esordio, ai motivi che gli consigliarono l'interpellazione; e dalle stesse attuali condizioni della Penisola li desumeva. Ripercorreva con mestissimo sguardo retrospettivo questo sciagurato mese di agosto che vide capitolar Milano, quella Milano che avea pugnato cinque giorni, e senz'armi, contro i barbari per *discacciarli: che vide un esercito italiano sopraffatto dal* numero e sperperato: che vide il barbaro spingersi fino ad oltraggiar la veneranda maestà del pontificato, e chi sa dove sarebbe giunto, se il Bolognese non avesselo arrestato facendo muro invincibile del suo petto, e mostrando che un popolo che vuol combattere per la sua indipendenza, anche abbandonato dai suoi governanti sa vincere.

Formulava così il cangiamento delle sorti d'Italia: Essa fece da sè sino alla sottoscrizione del fatale armistizio del 6 agosto: oggi non può più fare da sè; ed i parlamenti tutti concordano nell'appoggio dello straniero. Laonde dopo che i ministeri di Piemonte, di Toscana, di Roma intendono a porre in atto questa lega, sorge il desiderio alla nazione napoletana di saper che cosa farà il suo -- Dimostra esser dovere l'aiutar la causa della nazionalità, nella quale se Napoli dovè sostenere per lo passato la parte perturbatrice, farà oggi quella dell'espiazione.

E così ragionando è venuto alla formale interpellazione.

Le brevi e vaghe parole con che ha risposto il ministro, appoggiandosi all'aver dovuto il Governo, per lo passato, mirar agl'interessi del suo stato, e per l'avvenire dover aspettar dati piu esatti per regolarsi su basi sicure, quelle parole, dicevamo, hanno sempre più convinto la Camera e certo la nazione, di quella verità nettamente espressa dal deputato de Blasiis che le interpellazioni valgono piuttosto come documenti della solerzia dei rappresentanti, che per lo scopo che dovrebbero conseguire. Ed in effetti, è pur doloroso il dirlo! non fuvvi interpellazione sinora che *non* trovò il Ministero muto, restio, vago, o per lo meno trincerato dietro ciò che in istil di gabinetto dicesi ,, inconvenienza di suscitar quistioni che potrebbero agitar troppo gli animi. ,,

Napoli dunque non sa ancor bene qual estensione debba dare alla frase ,, questo Ministero è un Ministero Italiano ,, che il deputato Poerio fece con bell'artifizio rilevare nella vaga risposta del Ministro degli affari esteri.

La comunicazione alla Camera dell'uffizio del presidente del Consiglio dei Ministri, uffizio che tendeva a sindacar le qualità di tal o tal altro deputato, dopo che la Ca-

mera, solo giudice dei poteri dei suoi componenti, giusta lo statuto, aveva pronunziato diffinitivamente su d'essi, ha avuto il merito (assai strano da parte del Ministero!) di riunire in un sol pensiero ad esso contrario la Camera tutta, destra, centro, opposizione, che *unanimemente* han dichiarato non doversi tener alcun conto di esso uffizio.

E noi rimandiamo i nostri lettori all'articolo di ieri su tal argomento, o piuttosto al discorso del deputato Imbriani, i quali entrambi, articolo e discorso, mostrano in teoria l'assurdità di quell'idea del ministero, la quale è stata nel fatto così ben provata dalla Camera.

La mozione de Blasis sullo *stato discusso* non poteva non aver l'appoggio di pressochè tutta, se non vogliam dire tutta la Camera. Quando il Ministero interpellato su d'un suo dovere, ch'esso tarda tanto ad adempiere, risponde, e controbilancia il grande sacrifizio d'aver risposto coll'assegnar un sì lontano perentorio, la Camera gli deve ricordar questo dovere; tanto maggiormente che la esibizione dello stato discusso, promessa per ,, non prima di novembre ,, (il che potrebbe includere anche un tempo ulteriore), è argomento di troppa importanza perchè il consesso dei rappresentanti della nazione possa menomamente imitar per esso la trascuranza del Ministero.

Riassumeva dunque più che mai la Camera nella tornata d'oggi tutte quante le virtù cittadine.

(*Libertà Italiana*)

FIRENZE 1 *Settembre*

— Ieri arrivarono a Livorno sul Vapore Francese il *Périclès* cento Polacchi provenienti da Marsiglia e con essi il Generale Torres. — Si dice che saranno raggiunti da un maggior numero di loro compagni; si crede che prenderanno servizio col Governo Toscano. (*Patria*).

2 *settembre*

Il corpo de' Militi Volontarj toscani reduci dai campi di Lombardia, giungeva ieri alle 3 e mezzo in Firenze, condotto dal Maggiore Bartolommeo Fortini. I Battaglioni della Civica fiorentina si erano recati ad incontrarli a bandiere spiegate, e dalla stazione della strada ferrata li accompagnavano in bell'ordine alla Fortezza da Basso. Un immenso numero di cittadini si era unito alla Guardia Civica per onorare il ritorno dei prodi campioni dell' Indipendenza Italiana: i quali ovunque passavano erano salutati da immensi plausi e ricevuti con amorose accoglienze.

(*Patria*)

LIVORNO 31 *agosto*

Oggi al mezzogiorno è riattivata alla strada ferrata il corso delle partenze ordinarie per Firenze.

(*Corr. Livornese*)

1 *settembre*

Il Battaglione quì giunto mercoledì sul pacchetto corso *Le Commerce*, proveniente da Genova, a cui fu impedito lo sbarco dalla fregata francese (non dalla americana, come per errore involontario accennammo), ieri è sceso a terra. Si compone di circa 400 militi, sotto il comando del Capo-Battaglione Pieri. Eglino combatterono a Treviso e a Vicenza, e accorrono a Venezia, a prestare di nuovo i loro servigi a quel libero Governo.

Stamane sono state affisse le seguenti notificazioni

NOTIFICAZIONE

Viene ordinato a tutti coloro, i quali ritengono armi state tolte dai depositi dello Stato, e dal Quartiere della Guardia Civica, di farne la restituzione dentro questo giorno riportandole alla Comunità: in difetto di che incorreranno nelle pene prescritte dalle Leggi.

Livorno 1 settembre 1848.

Il Commissario Straordinario
LEONETTO CIPRIANI

NOTIFICAZIONE

Il Commissario straordinario, persuaso che la gravità stessa delle perturbazioni da cui nei giorni trascorsi venne afflitta questa città, abbia ad essere motivo validissimo a prevenire qualsiasi disordine, valendosi delle facoltà che gli sono state conferite, dichiara che non sarà ulteriormente proceduto contro i Livornesi che si fossero trovati avvolti negli avvenimenti predetti. Che se per caso malaugurato simili disordini si rinnuovassero, il Governo sarebbe costretto a spiegare tutto il rigore delle Leggi.

Livorno, 1 settembre 1848.

LEONETTO CIPRIANI

— Stamane è qui giunto il rimanente dei nostri volontari reduci di Lombardia. Sono stati accolti e festeggiati dalle acclamazioni del Popolo mosso a incontrarli con bandiere. I sacri bronzi e la campana del Comune facevano eco alle grida d'esultanza pel ritorno di questi nostri fratelli.

— Il bravo nostro concittadino *Andrea Sgarallino* Veneziano e Popolano, era alla testa de' suoi compagni, e fedele alla promessa fatta in una sua lettera che già noi pubblicammo, riportava la Bandiera affidatagli, e da lui valorosamente difesa, forata dalle palle austriache.

(*Corr. Livornese*)

TORINO 29 *agosto*

Nell'affluenza dei lombardi e dei veneti che si rifugiavano in Piemonte, il ministero, fino dal 11 di questo mese, nominava una commissione in Torino per dar loro quei soccorsi e quegli indirizzi di che nel loro infortunio abbisognavano, mentre i varii dicasteri facevano ciascuno per la loro parte e direttamente parecchie sovvenzioni a sollievo di sventure più profonde e sentite.

Essa sollecitò ed ottenne sovvenzioni da privati, e le casse speciali dei diversi dicasteri li somministrarono pure de' fondi.

GENOVA 30 *agosto*

È giunto in questa città un corpo di truppa Modenese forte di 230 uomini con 6 pezzi d'artiglieria comandata dal Colonnello Camour. Parte oggi alla volta di Alessandria.

— Gli ufficiali già appartenenti alle truppe Lombarde, e che in seguito degli ultimi avvenimenti risiedono in Piemonte, riceveranno per mezzo dei commissarj di guerra un sussidio ragguagliato al loro grado per quindi recarsi ai depositi per essi stabiliti nella città di Biella ed Ivrea.

(*Gazz. di Genova*)

ALESSANDRIA 29 *agosto*

Se vera e leale è la volontà di Carlo Alberto di battere la gloriosa carriera da lui schiusa spontaneamente, perchè mai non ha ancora Egli indiritto una parola alla Milizia Nazionale, istituzione nascente che tanto abbisogna di essere incoraggiata, e che agir deve di conserva coll' esercito allo stesso scopo di tutelare la libertà e la indipendenza? Perchè mai già da gran tempo quì e in altre città si aspetta ancora la nomina dei Maggiori dei battaglioni da farsi dal Ministero? Perchè mai nella nostra città, punto strategico della massima importanza, non è ancor compiuto l' armamento della milizia, e nelle altre città e paesi circonvicini si manca quasi totalmente d' armi? In verità vi sono adesso, come per lo passato, certe contraddizioni nel sistema del Governo, che fanno rabbrividire. (*Cart. del Pens. Ital.*)

COMO 22 *agosto*

— Nella vicina provincia di Como le truppe austriache si rafforzarono in modo considerevole: oltre due migliaia circa che già sono ne' dintorni di Varese in osservazione del corpo di Garibaldi, sei ad otto mila sono arrivati o prossimi ad arrivare in Como, e parte di essi sembrano destinati a guarnire i confini lungo il Ticino. —Dalle ultime notizie della colonna Garibaldi pare che vada sempre più concentrandosi verso Luvino. (*Repubblicano*)

VENEZIA 28 *agosto*

Un decreto d' oggi impone una tassa di sei lire e settantadue centesimi correnti per quintale metrico, sulla fabricazione della birra. (*Indipendente*)

TRIESTE 25 *agosto*

Ordine di ritirata alla Flotta e alle truppe Sarde in Venezia.

Ieri a sera alle ore 9 e mezzo è quì giunto un corriere inviato da S. E. il Feld Maresciallo Radetzky il quale recò un dispaccio aperto del ministero della guerra e della marina del Piemonte diretto all'Ammiraglio Albini, col quale gli viene ingiunto di tosto levare il blocco, di abbandonare colla flotta le acque di Venezia, e di mettere subito in marcia le truppe sarde che si trovano colà, onde ritornino nel Piemonte S. E. il Tenente-Maresciallo Gyulai ha incaricato tosto il Tenente di fregata Willersdorf d' imbarcarsi indilatamente sul vapore di guerra *Vulcano* e di recarsi a consegnare quel dispaccio.

(*Osserv. Triestino*)

FRANCIA

PARIGI 26 *agosto*

La più perfetta tranquillità regnò ieri in Parigi. Grandi misure di precauzione erano state prese dall'autorità. Nella mattina parecchi battaglioni di guardia mobile occuparono i baluardi San Dionigi e San Martino, non che una parte delle vie che vi riescono. Le truppe accampate sul terreno dell' isola Louviers, agl'Invalidi, nelle caserme ed ai pubblici monumenti, erano consegnate. La sera fu molto calma. Noi notammo solo un molto maggior numero di passeggianti che all'ordinario, sui baluardi ove trovavansi eziandio forti distaccamenti di truppe. Su tutta la linea circolavano pattuglie a cavallo. Rumori di pretesi assembramenti, i quali avrebbero avuto luogo nel sobborgo Sant'Antonio, furono sparsi nella sera: noi ci assicurammo che tali rumori erano del tutto falsi. I sobborghi San Marcello e Sant'Antonio erano tranquilli come al solito. (*Debats*)

— Monsignor Fornari ha presentato al general Cavaignac le sue credenziali nella qualità di Nunzio Apostolico della Santa Sede presso la Repubblica Francese.

— Il Marchese Brignole-Sale ha parimenti presentato le credenziali qual' ambasciatore straordinario del Re di Sardegna presso la Repubblica Francese.

(*Moniteur*)

LIONE 28 *Agosto*

Il giornale *Le Peuple Souverain* fu sequestrato ieri sera.

(*Salut public*)

SVIZZERA

Il 20 corrente fu adottato il progetto di Costituzione federale dei Cantoni di Lucerna; Argovia, Sciaffusa, San Gallo e Targovia. — Berna, Zurigo, Basilea, Soletta, Glarona e Ginevra l' accettarono già precedentemente. Abbiamo dunque undici Cantoni accettanti. Il solo Zug è fin ora negativo. Non vi ha oramai più dubbio sull' esito del progetto che sarà fra poco la Costituzione della Svizzera. (*Repubblicano*)

INGHILTERRA

Londra, *Manchester*, *Ashton* e la maggior parte delle città manifatturiere dall' Inghilterra sono sempre in fermento, ed il governo ha bisogno di tutti i suoi soldati, di tutta la sua polizia, per tenere a freno il partito cartista, che, per parte sua, prende ogni giorno più una attitudine minacciosa, e s' agguerrisce nelle sue mischie sovente sanguinose, con la gente della regina. La polizia comincia a non esser più uno spavento per gl'Inglesi.

Il *Morning. Post.* dice che il 21 molti *meetings* di cartisti, e di confederati hanno avuto luogo nella Capitale. Si erano prese grandi precauzioni. Uomini a cavallo, ed armati di coltelli, ed una forza imponente a piedi, erano stati ripartiti in molti punti; vi erano ancora delle riserve. Non vi è stata però alcuna collisione.

Dopo l' ultimo venerdì dice il Globo del 21 le precauzioni prese dall' autorità per il mantenimento dell'ordine sono state tali, che una porzione delle truppe della Capitale è stata giorno, e notte sotto le armi. Tutti i *constabili* sono egualmente consegnati nelle loro case di guardia, pronti ad obbedire alla prima requisizione. Non fa d' uopo dire che queste misure dovranno durar fin tanto che i cartisti si terranno sopra un piede spaventevole per l'autorità.

A *Manchester* doveva aver luogo lunedì, una grande dimostrazione, ma essa è stata aggiornata senza termine. Si diceva ancora che un *meeting* avrebbe avuto luogo giovedì fra mezzogiorno, e un ora per finirla con gli uomini di Polizia. L' autorità spiegò una grande vigilanza, ma nessuno comparve. Se si fosse impegnata una lotta (aggiunge il giornale di *Manchester*,) sarebbe stata terribile, perocchè i poliziotti stanchi di fatiche sono decisi *azzardare una battaglia* se questo mezzo è il solo che possa assicurare la loro tranquillità.

Le Autorità di *Ashton*, la forza armata, e la Polizia continuano a prendere misure straordinarie. Si assicura che sabato a mezzo giorno i cartisti, o confederati hanno tenuto una riunione fuori del recinto della Città. Il *Meeting* ha avuto luogo a *Droylsden* a 3 miglia d' *Ashton* e di *Manchester*. Durante la notte si sentono alcuni colpi di fucile, e si scorgono dei razzi. Questi sono, senza dubio segnali convenuti.

Non occorre dire che i giornali dell' Aristocrazia Inglese, ripetono sera, e mattino, che Irlandesi, e Cartisti non hanno mai avuto che uno scopo, *rubare*, *saccheggiare*, *ed incendiare*. Nel tempo stesso essi dimandano l' esterminio di questi *malfattori* che mettono la società in pericolo, che vogliono proclamare *l' anarchia* che non abborrono dai mezzi anche i *più atroci* ec. ec. in una parola questo è il linguaggio del Costituzionale, e degli altri fogli realisti, e noi li conosciamo a fondo.

In quanto all' infelice Irlanda, la più orribile miseria l' attende anche in questo inverno per confessione di tutti i giornali di Londra, compresi gli organi del governo.

Tutte le notizie che giungono da questo disgraziato paese convengono a far presagire una nuova carestia. Allora una nuova somma di 10 milioni sarà aggiunta al debito della aristocrazia Inglese, e un altro mezzo milione verrà ad aggravare ancora l' industria inglese. Se questo stato di cose continua, l' Inghilterra sarà ben presto ridotta alla stessa situazione dell' Irlanda. Il *Morning Advertiser* che fa questi prognostici aggiunge che essi si realizzeranno, se non si arreca una modificazione *alla condizione delle proprietà in Irlanda*. Il proprietario dei beni immobili in Irlanda assorbe tutto ed il coltivatore impoverisce, e muore della fame. (*La Reforme*)

Le pioggie abbondanti che cadono in Inghilterra, distruggono ogni speranza che poteva ancora restare relativamente alla raccolta delle patate.

Questa raccolta è ormai perduta — e già si presenta l'eterna questione: Come nutrire l'Irlanda?

I Cartisti intanto che sono nel cuore dell' Inghilterra non hanno perduto ogni speranza. Essi tengono sempre le loro unioni armate, ma hanno scambiato i loro luoghi di riunione, preferendo alle camere della città, le coste delle colline per discutere i loro affari all'aria aperta.

Il tempo favorito è mezzanotte, e a questa ora essi vanno in piccoli corpi nei luoghi convenuti, non celando le armi che portano con loro: poichè si vedono lamporeggiare al chiaro della luna i ferri delle loro piche nel mentre tentano inosservati passare per vicoli onde guadagnare le loro case.

Malgrado tuttociò i giurì non si mostrano troppo propensi al governo, essi per la seconda volta han rifiutato di sentenziare come reo il signor Deherty redattore di un giornale accusato di sedizione.

GERMANIA

FRANCOFORTE 21 *Agosto*

Dopo alcune officiali partecipazioni dell' invio di varii ambasciatori all'estero fra i quali Andrian a Londra, Baumer a Parigi, Velcker in Svezia, Botenhan a Brusselles si passò alla discussione dei paragrafi della Legge Fondamentale riguardanti la Religione dell'impero. In essi è proclamata la libertà di credenze e di coscienza, di professione di esse, e delle associazioni religiose.

Fra i vari discorsi proferiti in proposito furono applauditi quelli che si pronunziarono contro il cattolicismo ed il clero dicendolo *poco cristiano*. (*Gazz. d'Aug,*)

PRUSSIA

Già da qualche tempo erasi formata a Charlottenbourg una società democratica: doveva essa radunarsi di nuovo il 20 agosto; ma i di lei avversarii occuparono il locale a ciò destinato, e gli affigliati non essendosi presentati, invasero la città, recaronsi armati di bastoni alle singole case dei medesimi e li maltrattarono, senza che la guardia civica o le truppe di guarnigione vi opponessero impedimento di sorta. Alcuni di questi democratici fuggirono precipitosamente a Berlino, ove l' esposizione di questo fatto suscitò grave fermento principalmente nel club *Unter den Linden*.

Sin qui le relazioni sono concordi: non così sulle conseguenze. La *Gazzetta delle Poste* dice in data di Berlino 21, che il fermento fu raffreddato da una pioggia a furia. Un supplemento straordinario della *Nuova Gazzetta del Reno* annuncia invece da Berlino 21 agosto ore 9 e 1/2 della sera: In questo istante il popolo assale il palazzo del presidente dei ministri Auerswald, presso il quale eravi un gran festino. In conseguenza de' fatti di Charlottenburg erasi tenuta una grande assemblea popolare nel teatro dell' opera, ed eravisi risolta la deposizione dell' attuale ministero. Quando il popolo era innanzi il palazzo, in aspettazione della deputazione che eravi stata mandata, sopraggiunse un corpo di constabili colle sciabole sguainate, che volle disperderle. Questo eccitò il furore del popolo, che invase il palazzo: un constabile fu morto a sassate: dal popolo sortirono anche alcuni colpi da fuoco. = Questa notte si aspetta di peggio, perchè sembra che la deputazione sia stata trattenuta nel palazzo. Demissione del ministero, è il grido popolare.

La *Gazzetta di Woss* del 23 reca che dapprima fu cercato il ministro Kuhwetter per costringerlo a dimettersi: ma non fu trovato in casa: il ministro della giustizia Marker si recò coi deputati dal sig. d' Auerswald. Durante la conferenza sopraggiunsero i constabili che furono colti a sassate. Essi risposero. Il popolo allora prese a demolire il palazzo; ma riuscì ai constabili ed alla guardia civica di proteggerlo. Già si incominciava ad erigere barricate, quando riescì a due battaglioni della guardia civica di ristabilir l' ordine. Circa 30 constabili sono feriti non però gravemente; 50

persone sono incarcerate; non si conosce il numero de' feriti del popolo.

La *Gazzetta di Colonia* del 21 afferma essere stata comunicata ai ministri in Berlino una protesta della Francia contro la ripresa delle ostilità colla Danimarca, fondata sulla garanzia che la Francia e l' Inghilterra hanno dato nel 1720 de' possedimenti della corona danese, e che sia già arrivata anche la protesta inglese.

BERLINO 18 *agosto*

Si aspetta come imminente l'introduzione del matrimonio civile in tutto il regno di Prussia come esiste già fino dai tempi del dominio francese nelle Province renane. Le relative leggi si stanno compilando dal professore Bauerband e dal sottosegretario di Stato Muller, e saranno quanto prima proposte alla dieta costituente.

Gazz. di Colonia)

— S. M. il Re tornando da Colonia ha preso la strada di Lipsia per i bagni di Pillnitz; di dove ripartì in compagnia della regina il 19 per Potsdamm. Egli non è stato più insultato ulteriormente dopo il suo passaggio per Dusseldorf. (*Giorn. Tedeschi*)

21 *Agosto*

Ieri ruppe un conflitto fra i repubblicani ed i reazionarii. Un moto universale agita l'Alemagna: l' insurrezione di Berlino pare che corrisponda a quella di Vienna.

DALLA FRONTIERA DELLA GALLIZIA 17 *Agosto*.

Più battaglioni della Landwehr in marcia per l'Austria, fra cui massime quello del reggimento Fürstenwerder presenta un aspetto marziale imponente; giungende il 18 a Ostrau, sarà da quivi trasportato ulteriormente colla strada ferrata. (G. *d'Aug.*)

AUSTRIA

Leggesi nella *Gazzette de Breslau*: — La Croazia fa degli armamenti straordinarii. A Warasdin e nei circondarii si trovano i battaglioni guarda-frontiera formanti l' avanguardia croata, due battaglioni d' uomini del banato e diversi altri battaglioni, ciascheduno di 2,000 uomini, con artiglieria e razzi alla *congrève*. La guardia nazionale di Warasdin può ascendere a 1,000 uomini, con una batteria. Vi è una forza considerevole presso Agram. La cavalleria croata ascende già da sedici a venti squadroni. I diversi comitati sono ancora obbligati a somministrare contingenti considerevoli. Gli uomini sono armati, se non di fucili, almeno di carabine e di falci. (Non si tratta che degli Slavi della Croazia). Bisogna aspettarsi dei gravi avvenimenti.

— Scrivono da Agram, 12 agosto: — Noi siamo alla vigilia di gravi avvenimenti i quali potrebbero condurre la separazione della Croazia dalla corona d' Ungheria. Tutti i reggimenti Croati regolari (circa 18,000 uomini) si recano a marcie forzate alla frontiera. Il barone Iellachich passò a rassegna i battaglioni guarda-frontiera d' Otaka, ritornati da Peschiera e loro indirizzò il seguente discorso:

« Bravi soldati! il vostro coraggio eroico è ammirato da tutta l' Europa. Noi combattiamo ora per una monarchia costituzionale, che deve avere la sua dimora nella residenza dell' Imperatore.

La maggior parte dell' Ungheria ci aspetta come suoi liberatori. Ancora un mese, e voi sarete resi alle vostre famiglie. Un imperatore costituzionale, forte contro i nemici dell' oriente e dell' occidente, sarà la ricompensa dei bravi croati e di tutti i fedeli Austriaci. Noi combattiamo per la libertà della corona e del popolo, e per la fraternità e l' uguaglianza! Adorato da' suoi soldati, il barone Iellachich ritornò a Agram.

Nel corrente della settimana, avrà luogo l' attacco. Si fanno ascendere a 80,000 uomini le forze di cui dispone il barone.

Gli Ungaresi si pentiranno amaramente d' essersi voluti separare dall' Austria.

L' importanza dei fatti accennati e il di cui sviluppo può cangiare le sorti dell' impero Austriaco e influire possentemente sui destini d' Italia ci stringe a riportare quì alcuni brani che troviamo nel foglio francese *Le National* d'una sua corrispondenza sullo spirito e le tendenze dell' Ungheria. Questa polemica è scritta da persona profonda conoscitrice di quelle cose e servirà a mettere in chiaro gli avvenimenti di quel paese.

La protezione accordata dall'Austria agli Illirici insorti è qui altamente negata. La Corte di Vienna userà sempre questo linguaggio ogni qual volta essa dovrà parlare all'Ungheria degli avvenimenti della Croazia. Essa non può confessare la sua partecipazione ai torbidi, poichè sarebbe provocare una guerra aperta tra Vienna e Peste occasionare nello stesso tempo una alleanza dichiarata tra l'Ungheria e l'Italia. Le è duopo dunque di accumulare menzogne sopra menzogne, e che nello stendere le mani ai Croati insorti, essa assicuri il governo ungarese de' suoi buoni sentimenti. [Per questo motivo si è che furono spediti al bano Jellachich 150 mila fiorini il giorno stesso in cui essa lo dichiarava traditore della patria per le instanze del ministero ungherese. Il carattere della insurrezione illirica si è manifestato visibilmente nel fatto seguente: i mediatori aveano trovato un mezzo per pacificare la rivolta; gli insorti s'obbligavano a deporre le armi se il ministero della guerra ed il ministero delle finanze ungarese rientrerebbero a Vienna nelle attribuzioni del potere centrale. Strana insurrezione che dovendo rappresentare un moto nazionale, finisce coll'aggrandimento della potenza austriaca. La macchiavellica politica di Pillersdorf, degno emulo di Metternich, è stata stigmatizzata l'11 nella Camera dei Deputati in un discorso immortale di Kossuth.

La seduta dell'11 fu quella che offrì maggior interesse. I giornali vi avranno fatto noto l'effetto che produsse il discorso di Kossuth chiamando de'suoi compatrioti in nome della patria in pericolo 200 mila uomini, e 100 milioni.

L'entusiasmo che accolse la sua domanda la quale non fu nè anche discussa, provava al ministro ch'egli seguiva una politica nazionale nel consigliare gli Ungheresi a non fidarsi al coraggio ed al loro patriottismo. Ma questo apparato di forze dovea inquietare, ed inquietò infatti l'Austria la quale negoziò col ministero, ed ebbe l'arte (le sue negoziazioni sono sempre vittorie) d'annullare, od almeno d'affievolire questo slancio.

Il 16 luglio Michele Taulsies sulle voci che correvano nell'assemblea interrogò il ministero, e lo invitò a dichiarare s'era vero ch'egli avesse l' intenzione d'inviare truppe in Italia. Il ministro della guerra rispose in modo evasivo. Incalzato da Ladislao Talcki e da Patay che esigevano una risposta franca e categorica, egli evitò di far conoscere il suo pensare. La seduta fu sciolta in mezzo ad una grande agitazione.

Il 30 luglio fu il giorno che Kossuth intavolò con franchezza la questione. Egli richiamò dapprima che al principio della guerra d'Italia il ministero ungarese avea rifiutato il suo appoggio all'Austria, e che il gabinetto imperiale minacciato di fallimento avea in seguito domandato il soccorso dell'Ungheria non più per riconquistare l'Italia, ma per ottenere una parte onorevole tendente a salvare il trono dell'imperatore, re d'Ungheria. Aggiunse, che se il gabinetto di Vienna avea apertamente sostenuto gli inviti di Iellahich perchè il bano si mostrava fermo difensore degli interessi austriaci in Italia, e che per lui era pronto a sacrificare la sua popolarità per proporre agli stati una disposizione, che doveva restituire la tranquillità all'Ungheria. Quando il paese sarà perfettamente tranquillo, diss'egli terminando, *io non mi opporrò a che le nostre truppe siano impiegate non ad opprimere la libertà d'un popolo*, ma a conquistare una pace che deve salvare da una crisi finanziaria non solamente l'Austria, ma la stessa Ungheria.

Forse Kossuth che ha ragioni eccellenti per non fidarsi che mediocramente all'Austria, ha pensato che poteva giocarla costringendola a pacificare essa stessa una insurrezione da lei fomentata. L'Ungheria vi profiterebbe una pronta pace, nel mentre che i soldati che il gabinetto conta tirarne, *non sono ancora organizzati*.

In questo caso tutto il vantaggio sarebbe per l'Ungheria. Soltanto Kossuth dimentica che l'Austria inganna qualche volta il suo prossimo, ma non si lascia giammai ingannare. Del resto il Ministero non è riusciuto a contentare alcuno. Il paragrafo relativo ai contingenti è stato seguito da tante condizioni, eccezioni, e considerazioni che il gabinetto imperiale ha quasi rifiutato di prendere nel serio questo voto.

Quanto all'opposizione radicale, che non ha ceduto che al momento, essa ha dichiarato che la politica del Ministero era *iniqua e vile, incompatibile colla dignità della nazione, contraria alla libertà ed all'indipendenza del paese.*

Quello di cui mancano ancora i nostri uomini politici, è la coscienza ben chiara della nuova condizione in cui la rivoluzione ha posta l' Europa. Non è più nella prammatica sanzione del 1723 la quale determina i rapporti dell'Austria e dell'Ungheria, e nemmen più nella bolla d'oro del 1222 che è d'uopo in oggi andare ad attingere le proprie ispirazioni. Salire la tribuna per rifare o commentare il *Corpus juris Ungarici* si è far un di ciò che noi chiamiamo la politica di *Tabbabiro*, la vecchia e cattiva politica, siccome pur troppo ne fanno uso anche i nostri comitati. Quale è il genio dell'Ungheria, la sua tendenza, il suo avvenire? Ecco quel che devono chiedersi coloro che hanno nelle mani i suoi destini.

La *Gazzetta di Vienna* del 19 annuncia che il bano della Croazia ha intrapreso un viaggio d' inspezione ne' circoli del Banato e di Carlstadt, e che probabilmente sarebbe andato anche in Dalmazia e ne' luoghi prossimi al confine turco. Aggiugneva che da Glina il Bano avesse spedito a Radetzky un capitano per chiedergli il mando in Croazia di cinque o sei battaglioni, o soccorsi pecuniari per sostenere la guerra in Croazia: esservi alcuni che presumono volere il Bano concertarsi col feld-maresciallo sull' attitudine che deve prendere l' armata nell' attuale grave situazione.

Nella tornata della Dieta del 20 Lohner chiese al ministero spiegazioni su queste notizie; ma Doblhoff rispose queste non essere officiali, ed il governo saperne di nulla.

— Jonach annunciò voler fare delle interpellanze sulla mediazione inglese, francese e germanica nella quistione italiana. — Un deputato sorse a parlare in lingua rutena, su di che essendosi riso, il deputato disse non esservi ragion di ridere perchè se nella Camera siedono una quarantina di deputati che non comprendono il tedesco e devono votare, può bene la maggioranza sentire una volta una lingua ignota alla maggioranza de' suoi membri.

Nella tornata del 22, Doblhoff rispondendo alle dimande dei deputati ebbe occasione di dichiarare che gli officiali tedeschi i quali servono ne' reggimenti ungheresi e non vogliono combattere contro i loro commilitoni dell' Ungheria meridionale, hanno facoltà di passare in altri reggimenti; non sapere che reggimenti non ungheresi abbiano a prender parte a questa lotta. Si passò poi a discutere sulle proposizioni del ministro delle finanze.

Intanto fuori della Dieta avvenivano gravi tumulti. Il ministro de' lavori pubblici aveva ridotto da 20 a 15 Kr. il soldo giornaliero degli operaj che lavorano per conto dello Stato. Per questo gli operaj si radunarono innanzi al luogo ove siedono il comitato di sicurezza ed il municipio. Si chiamò la guardia nazionale, in alcuni luoghi sorse mischia nella quale le guardie, usando delle bajonette, ferirono alcuni. L' esasperamento degli operaj aumentò, ed alle 4. p. m. battevasi di nuovo la raccolta generale. Le vicinanze dell' università erano piene di popolo; gli operaj mandavano una deputazione agli studenti: grandissima era l' agitazione, e molte botteghe erano chiuse.

La mattina del 21 erano arrivati in Vienna due corrieri spediti da Alessandria (Piemonte) a lord Ponsomby ed all' incaricato d' affari francese colla notizia che il Re di Sardegna ha accettato la mediazione anglo-francese.

Circa ai piani del governo austriaco sull' Italia la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte ha quanto segue: Subito dopo che sarà conchiusa la pace colla Sardegna, sarà convocata in Milano un' assemblea costituente, alla quale sarà dato decidere sull' avvenire della Lombardia. Se essa si dichiara disgiunta dall'Austria, la Lombardia dovrà pagare le spese della guerra e la sua porzione del debito dell' impero. Se si dichiara per l' Austria, la pretesa delle spese sarà abbandonata; essa unita col Veneto si darà una costituzione propria, ed avrà un vicerè della famiglia imperiale. Nel caso in cui si dichiari sciolta, l' Austria conserva la linea del Mincio e l' occupazione di alcune fortezze oltre questo fiume. Per tal modo si spera di impedire qualsiasi intervento della Francia, lasciandosi ai lombardi libertà di decidere della propria sorte; nè si abbandona la lusinga che la maggioranza dei lombardi, colle sumenzionate condizioni, voglia pronunciarsi per l' Austria, fondandosi sulla comunità degli interessi delle due parti dell' Italia superiore, il di cui disgiungimento oltre al grave carico delle spese di guerra, sarebbe la rovina de' lombardi!!!!

A Pesth era voce il 16 che fosse scoppiata una sommossa nel comitato di Zils, al nord dell' Ungheria, il che sarebbe una potente diversione a favore della Croazia. — Il ministro ungherese della guerra ha pubblicato il seguente bullettino: « I prodi nostri guerrieri hanno riportato tre vittorie, una a Neusian, sotto gli ordini del maggiore Ernesto Kisz, l' altra fra Wersbuz e S. Tomaso sotto gli ordini del generale Wellenhofer, in cui le truppe di linea hanno preso la medesima parte gloriosa della guardia nazionale, e la terza a Surch sotto gli ordini del maggiore Castiglione ». = Non si parla più dell' ingresso di 30m. croati nell'Ungheria. = Kossuth ha sequestrato una spedizione di danaro fatta per Pesth a Vienna da un negoziante turco. L' ambasciatore ottomano a Vienna ha protestato. Si crede che questo atto farà perdere ancor più credito a Kossuth, che si dice in procinto di dimettersi. (*Gazzetta Ticinese*)

VIENNA 18 *Agosto*

Vienna non è ancora tranquilla, anzi è agitata e irrequieta; studenti, operai, giornalisti, deputati, soffiano la discordia e la diffidenza del popolo, sì che si veggono manifestamente i segni d' una nuova rivoluzione. Ieri si arrestavano due giudei, conosciuti redattori d' un giornale repubblicano, l' apostolo degli studenti, il dottore Fuster, portava una somma di danaro per cauzione, ed i giornalisti erano liberati dal carcere. Il comitato di sicurezza fa tutti i giorni nuovi indirizzi alla sinistra dell' Assemblea di Francoforte, e un cavaliere della rivoluzione di maggio tiene tutti i giorni delle adunanze, seduce i cuori della gioventù colla sua parola ingannatrice, insomma fra la debolezza del Goveno, e la forza sovverchiatrice del partito rivoluzionario Vienna è in perpetuo timore ed agitazione.

= Lettere arrivate da Vienna credono la caduta del Ministero, e tengono per possibile un gabinetto puramente radicale; venne finalmente riconosciuta la Repubblica francese, perchè essa sia propizia al gabinetto austriaco negli affari d' Italia. Abbiamo avuta la notizia, che la Porta ha riconosciute le libere costituzioni di Valacchia, e con quest' atto impedito l' intervento armato dei difensori moscoviti. (*Allgemeine.*)

22 *agosto*

— Nella seduta d' ieri dell' assemblea con preponderante maggiorità venne addottata l' offerta del consiglio di finanze sulla proposta del ministero di finanze intraprendente un imprestito di 20 milioni, e di utilizzare fino a 6 milioni del banco nazionale se sarà necessario. Parimente venne provocato il ministero a togliere il divieto di spedizione di denaro all' estero, ed al contrario pronunziata la massima che fino alla conclusione della pace debba esser fatta opposizione a che le provincie italiane a preferenza sopportino il mantenimento dell' armata. il ministro di finanze Kraus osservava nel suo discorso che egli si occupava pure della unificazione di moneta colla Germania.

— Nella seduta d' oggi vennero fatte interpellazioni al ministero interni sugli interessi d' Italia, se la mediazione anglo-francese era stato offerta, se i francesi avevano annunziato l' entrata armata, quale atteggiamento prendeva il poter centrale in tale affare a quali erano le basi colle quali si negozierebbe in Milano (?!)

Il Ministro Doblhoff si scusò dal non rispondere allegando una generale *inscienza*: che Vessemberg era ritornato e verrebbe il domani alle camere. Che solo sapeva che ministri delle dué potenze erano rivestiti di pieni poteri a tale effetto. Che egli non conosceva le basi della mediazione (qui la Gazzetta esclama che Doblhoff è pure ministro da 5 settimane) che egli non ne avea avuto comunicazione dal ministero dell' impero, che privatamente sapeva che un plenipotenziario era stato mandato in Italia. Quanto alla seguita ricognizione della Repubblica Francese, che l' Incaricato d' affari della stessa era stato ricevuto dall' Imperatore. (*Allegm. Zeitung*)

La *Gazzetta d'Augusta* conferma la notizia che oggi togliemmo dalla *Démocratie Pacifique* del rifiuto che l'Austria fa della mediazione sotto pretesto di trattative dirette colla Sardegna.

23 *agosto*

Ci vien comunicato da buon luogo che nella prima Conferenza tra i plenipotenziari di Francia e d' Inghilterra ed il Ministro di Wessembrg, questi abbia per ora ricusato la Mediazione Anglo-Francese allegando per ragione che il Gabinetto Austriaco stava in negoziati diretti con Carlo Alberto nè si sapeva se egli stesso aveva accettato quella mediazione; e perchè inoltre le condizioni dell' Armistizio non erano tuttora adempite tutte. Quest' ultima ragione si riferisce probabilmente in ispecie a Venezia che si vede protetta nella sua resistenza dalla presenza della flotta Sarda.

(*Allgemeine*)

Secondo una lettera nella *Ober. R. A. Z.* l'Austria avrebbe prima di tutto intenzione di convocare a Milano una Rappresentanza popolare per trattare intorno alla futura sorte della Lombardia, le spese di guerra, il debito pubblico ec.

— Si crede che già in questi giorni il Ministro degli Affari Esteri barone di Wessemberg si ritirerà dal Ministero; l' opinione gli designa per successore il Tenente Generale Conte di Thurn. (*Allgemeine*)

— Berlino è tornata tranquilla.

Si assicura che il Nunzio Apostolico temendo del movimento religioso che ora invade Vienna, abbia risoluto di trasportare i suoi archivj all'Ambasciata Francese appena si manifestasse qualche eccesso. (*Allgemeine*)

BAVIERA

A Monaco il popolo si ammutinò il 19 in conseguenza della voce sparsasi che alcuni oggetti fossero stati tolti dal tesoro. Si dovette far verificare la cosa da una deputazione. Successivamente fino al 23, la pubblica quiete non era più stata turbata, il che attribuivasi ad un accordo, giusta il quale, le truppe avevano cessato le loro pattuglie, al servizio delle quali prestavansi gli uomini della landwehr, ed i corpi franchi della stessa. — Una deputazione della legione accademica, ha portato in dono alla borghesia di Monaco una magnifica bandiera.

Per inesattezza dei rapporti dati dai Comandanti dei Corpi d' operazione al Generale in Capo dopo la Battaglia di Vicenza del 10 Giugno sul numero e sui nomi dei Feriti di quella giornata, furono preteriti molti fra coloro, che restarono anche gravemente feriti. Il seguente documento rilasciato dal sig. generale Durando ripara una di tali omissioni, e rende la debita lode a cui spetta.

Il Tenente Generale già Comandante del Corpo Pontificio d' Operazione.

Certifica che il sig. Giuseppe Cencelli avv. Romano, e Tenente della Cavallaria Civica nella Battaglia di Vicenza del 10 Giugno passato, stando di scorta all'Artiglieria Civica Romana nella posizione di Baricocoli rimase gravamente ferito da una palla nella coscia sinistra; che in quel l'occasione fece prova di coraggio, e risoluzione, e finalmente che offrì al sottoscritto di servire senza correspettivo sanato che fosse dalla ferita, e nel caso che ai 10 Settembre fossero state riprese le ostilità = In Fede del che gli ho spedito il presente Certificato per sua soddisfazione.

In Roma li 30 Agosto del 1848. *Il Generale* DURANDO

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.